

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

COMMISSIONI RIUNITE (V E VI):

Comunicazioni del Ministro del tesoro sulla situazione monetaria internazionale Pag. 1

CONVOCAZIONI:

Mercoledì 12 gennaio 1972

Commissione inquirente per i procedimenti di accusa Pag. 20

RELAZIONI PRESENTATE Pag. 20

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE PARTECIPAZIONI STATALI (V) e FINANZE E TESORO (VI)

Commissioni riunite.

VENERDÌ 7 GENNAIO 1972, ORE 16,10. — *Presidenza del Presidente della VI Commissione VICENTINI.* — Intervengono il Ministro del tesoro, Ferrari-Agradi ed il Sottosegretario di Stato per il tesoro, Schietroma.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO SULLA SITUAZIONE MONETARIA INTERNAZIONALE.

Il Ministro Ferrari-Agradi rileva che l'andamento e i risultati della trattativa con gli Stati Uniti hanno confermato le valutazioni che ha avuto occasione di fare dinanzi alle stesse Commissioni all'indomani dei provvedimenti presi dal Presidente Nixon il 15 agosto dello scorso anno.

Il negoziato per il riallineamento monetario e per la soluzione dei problemi ad esso collegati ha richiesto numerosi incontri a livello politico, sia nella sede del Fondo monetario internazionale e del « Gruppo dei Dieci », sia nell'ambito comunitario, con la sempre più frequente partecipazione del Regno Unito (Cfr. all. 1).

Le posizioni dei principali interlocutori possono essere così sintetizzate. Da parte americana si richiedeva: una modifica delle parità delle monete degli altri paesi membri dell'OCSE in misura tale che ne derivasse una loro rivalutazione media ponderata rispetto al dollaro pari all'11 per cento; l'ampliamento al 3 per cento, da una parte e dall'altra della parità, dei margini di fluttuazione dei cambi; una maggiore partecipazione degli altri paesi alle spese per la difesa comune; sostanziali progressi nella soluzione di alcune questioni commerciali, e in particolare nei confronti della Comunità economica europea, il riesame, nel 1972, degli accordi preferenziali da questa stipulati e, nel 1973, dei rapporti commerciali reciproci.

Come contropartita, gli Stati Uniti si impegnavano ad abolire il sovraddazio sulle importazioni e le altre misure fiscali connesse, mentre non assumevano alcun impegno per la modifica della parità del dollaro e per il ristabilimento della sua convertibilità.

Gli altri paesi, in particolare la CEE e il Regno Unito, sin dall'inizio si trovarono d'accordo nel richiedere che gli Stati Uniti partecipassero al processo di riallineamento e che la operazione di riaggiustamento della bilancia dei pagamenti USA avvenisse anche mediante controlli sui movimenti di capitali. Inoltre, sugli aspetti commerciali la Comunità dichiarava la sua disponibilità a negoziati globali e bilaterali con gli Stati Uniti, sulla base della reciprocità e del mutuo vantaggio.

Le trattative ebbero un avvio faticoso, non solo in considerazione della complessità e della vastità dei problemi in esse discussi, ma anche per le difficoltà che tutti i paesi, e in particolare quelli della Comunità, incontravano nella determinazione del proprio atteggiamento, essendo ben presto apparso evidente che era non soltanto il rapporto con il dollaro che condizionava le scelte di ciascuno, ma anche quello con le altre monete, in particolare quelle dei principali *partners* commerciali.

È stato attraverso un lavoro lungo e paziente che le posizioni si sono gradualmente ravvicinate, fin tanto che nella riunione dei « Dieci » a Roma fu possibile prospettare concretamente modi e tempi di soluzione: si discusse la misura del riallineamento delle singole monete; si espresse la volontà di pervenire alla conclusione di un accordo nel più breve tempo possibile; si accettò il principio di un temporaneo allargamento dei margini; si stabilirono i collegamenti tra riallineamento delle parità e abolizione del sovraddazio e delle altre misure connesse nonché tra progresso delle trattative commerciali e svalutazione del dollaro in termini di oro. In precedenza si era preso atto dei problemi a lungo termine collegati alla riforma del sistema monetario internazionale.

In base all'accordo raggiunto a Washington il 18 dicembre dello scorso anno, gli Stati Uniti proporranno al Congresso una svalutazione del dollaro in termini di oro, aumentando il prezzo ufficiale di quest'ultimo da 35 a 38 dollari l'oncia, non appena gli accordi sui problemi a breve termine, in corso di negoziazione con la CEE, il Giappone e il Canada saranno disponibili per l'esame da parte del Congresso stesso. Gli altri paesi del « Gruppo dei Dieci » e la Svizzera procedono

ad una rivalutazione differenziata rispetto al dollaro delle loro monete, ad eccezione del Canada che mantiene un regime di cambio fluttuante. I nuovi rapporti di cambio possono essere espressi a scelta dei singoli paesi sotto forma di nuove parità o di « tassi centrali », rispetto ai quali i margini di intervento sono provvisoriamente fissati al 2,25 per cento al di sopra o al di sotto della parità, con l'intesa che i corsi dei cambi non vengano « guidati » al fine di conseguire indebiti vantaggi competitivi. Gli Stati Uniti, da parte loro, hanno abrogato con effetto immediato il sovraddazio del 10 per cento e le altre misure discriminatrici nei confronti dei prodotti non nazionali.

Per quanto riguarda l'Italia, il tasso centrale della lira comunicato al FMI è di lire 581,50 per 1 dollaro a fronte della precedente parità di 625, e i margini di intervento sono stati fissati in lire 568,40 all'acquisto e in lire 594,60 alla vendita. Le variazioni nominali rispetto al dollaro mostrano che le rivalutazioni vanno da un minimo del 7,48 per cento per l'Italia al 13,58 per cento per la Germania e al 16,88 per cento per il Giappone. (Cfr. all. 2).

È stato da qualche parte osservato che la misura della rivalutazione della lira rispetto al dollaro è stata superiore a quella inizialmente preventivata, così da rendere più gravi le conseguenze di quel provvedimento per le nostre esportazioni. È necessario ricordare, a questo riguardo, che il nuovo tasso di cambio della nostra moneta rispetto al dollaro è stata non un atto unilaterale o il risultato di trattative bilaterali, quanto la conclusione di un negoziato internazionale, nel quale la posizione della lira era strettamente collegata a quella di tutte le valute e non solo del dollaro. Nella misura in cui per la lira è stata mantenuta una differenziazione in meno rispetto alle altre monete, non c'è stata perdita di competitività dei nostri prodotti; anzi, è avvenuto il contrario.

Le variazioni sopra riferite forniscono solo una indicazione approssimata dei mutamenti intervenuti, non tenendo conto della diversa incidenza che per ciascun paese hanno i traffici con gli altri.

Negli allegati 3 e 4 è riportata per gli 11 maggiori paesi industrializzati la distribuzione geografica percentuale delle loro esportazioni e delle loro importazioni, in base alla quale per ciascun paese possono essere calcolati indici ponderati dei mutamenti intervenuti nelle parità, cioè indici nei quali le variazioni del valore di ogni moneta nei con-

fronti di ciascuna delle altre monete pesano in proporzione della importanza del commercio estero con quegli stessi paesi. Dal raffronto degli indici costruiti sulla base delle esportazioni (ultime due colonne dell'allegato 2) risulta un miglioramento della posizione concorrenziale dell'Italia. Anche la valutazione così effettuata, sebbene assai vicina alla realtà, è incompleta, in quanto non tiene conto degli effetti, difficilmente quantificabili, che i diversi mutamenti di parità producono nella concorrenza sui mercati terzi; per il nostro paese è da presumere che ne derivi un ulteriore guadagno, dato che su quei mercati i nostri principali competitori sono quelli che hanno effettuato una maggiore rivalutazione delle loro monete.

Ovviamente, soltanto le vicende future mostreranno se la collocazione della nostra moneta in questo riallineamento generale corrisponderà a un equilibrio esterno, compatibile con gli obiettivi di politica economica interna. Noi, opponendoci a coloro che dalla posizione di avanzo della nostra bilancia degli scambi con l'estero di merci e servizi traevano motivo per richiedere un apprezzabile rivalutazione della lira, abbiamo ritenuto che gli interessi economici del paese esigessero al contrario una sua pur contenuta svalutazione, in termini di media ponderata.

Nella presente situazione congiunturale, caratterizzata dalla insufficienza della domanda globale, sarebbe oltremodo pregiudizievole il rallentamento delle esportazioni, che occorre anzi promuovere, fintantoché non avranno prodotto un effetto traente le misure di rilancio della domanda interna. Inoltre, si è tenuto presente l'andamento comparato dei costi e dei prezzi del settore industriale nel nostro e negli altri paesi; mentre i prezzi, sia all'interno sia all'esportazione dei prodotti manufatti, sono aumentati in Italia in misura presso a poco uguale a quella media degli altri paesi, da noi si sono verificati aumenti dei costi di lavoro per unità di prodotto assai più elevati che altrove. Il rapporto prezzi-costi ha presentato un forte deterioramento non solo in assoluto, ma anche in relazione agli altri paesi industriali. Lo scarto formatosi, ove si assistesse ad una assenza di aumenti della produttività, non potrebbe che influire sull'andamento dei prezzi, attraverso variazioni in aumento.

Gli effetti del riallineamento delle parità potranno apportare un contributo alla ripresa economica interna anche dal lato delle importazioni. Gli acquisti all'estero di materie prime ed ausiliarie, infatti, che costituiscono cir-

ca un terzo del totale, beneficeranno di prezzi minori, provenendo in parte da paesi che hanno mantenuto immutata la parità con il dollaro; le importazioni di manufatti, invece, risulteranno in media più care, provenendo in massima parte da paesi per i quali la rivalutazione nei confronti del dollaro è stata più accentuata di quella della lira. Ciò potrebbe contribuire a dirottare una parte della domanda dalle importazioni ai beni prodotti all'interno, con indubbi vantaggi per la ripresa della produzione interna. (Cfr. all. 5).

La svalutazione della lira nei confronti degli altri *partners* della CEE, del Regno Unito e della Svizzera, paesi dai quali provengono circa i due terzi dei turisti stranieri in Italia, potrà avere benefici effetti sul turismo, anche se questi saranno parzialmente neutralizzati dalle maggiori svalutazioni compiute da paesi nostri concorrenti, quali la Jugoslavia e la Grecia. Infine, il valore in lire delle rimesse dei nostri lavoratori, soprattutto dalla Germania e dalla Svizzera, risulterà maggiorato.

L'accordo sul riallineamento delle monete non esaurisce, evidentemente, il ciclo delle negoziazioni sui problemi monetari internazionali. Esso costituisce un fatto importante nella misura in cui ha restituito ordine ai mercati dei cambi e tranquillità agli operatori commerciali, nonché ha ripristinato il clima di collaborazione tra i vari paesi; ma esso rappresenta soltanto un primo passo sulla lunga strada verso un nuovo e più equilibrato assetto dei rapporti monetari internazionali.

Nell'immediato futuro, la trattativa interesserà prevalentemente la Comunità economica europea, nel suo interno, per quanto si riferisce ai problemi dei prezzi agricoli e del restringimento dei margini di oscillazione delle monete dei paesi membri, e verso l'esterno, per quanto riguarda i problemi commerciali con gli Stati Uniti.

Sotto il primo aspetto, mentre come soluzione transitoria sono state applicate delle imposte di compensazione sugli scambi di prodotti agricoli con i paesi terzi, al fine di adeguare i prezzi agricoli comunitari alle modificazioni dei tassi di cambio, non è da escludere che in futuro il problema richieda una revisione globale della politica agricola comune e, in particolare, dell'unità di conto in base a cui vengono fissati i prezzi agricoli comuni stessi.

Inoltre, resta aperta la questione dei rapporti valutari intracomunitari e, in particolare, l'incidenza su di essi del nuovo regime

di più ampi margini di oscillazione dei cambi, di cui si è fatto cenno in precedenza.

La risoluzione del Consiglio della Comunità del 22 marzo 1971 stabiliva che i paesi membri, nei loro rapporti reciproci, non avrebbero dovuto avvalersi di eventuali norme che avessero consentito, nell'ambito del sistema monetario internazionale, una maggiore flessibilità dei cambi. Connessa a questa risoluzione, era la decisione di applicare, a titolo sperimentale e a partire dal 15 giugno 1971, dei margini di oscillazione dei cambi reciproci delle valute CEE ristretti allo 0,60 per cento al di sopra o al di sotto delle parità. L'esperimento non fu attuato per il sopravvenire delle note crisi speculative che interessarono alcune monete europee, principalmente il marco, le cui quotazioni vennero lasciate alle forze di mercato, in un regime di libera fluttuazione.

Il problema cui ora si trova di fronte la Comunità europea è quello della scelta dei tempi e delle modalità secondo cui riprendere la strada tracciata dalla cennata risoluzione, ritornando a considerare un restringimento dei margini di oscillazione dei cambi reciproci delle monete dei paesi membri, che con l'attuale regime possono arrivare al 4,50 per cento, da una parte, e, dall'altra, delle parità o dei tassi centrali. Poiché la situazione monetaria internazionale è ancora fluida, sembrerebbe opportuno, prima di perseguire un siffatto obiettivo, attendere delle indicazioni precise sulle possibilità di funzionamento dell'attuale sistema dei cambi. In altri termini, poiché si sta attraversando un periodo transitorio e sperimentale, sarebbe forse appropriato aspettare un consolidamento dei movimenti in atto sui diversi mercati valutari. La questione è attualmente oggetto di studio da parte della Commissione della Comunità.

Infine, sulla struttura dei rapporti della Comunità con le aree esterne non mancherebbero di riflettersi i risultati delle trattative che si stanno svolgendo con gli Stati Uniti in materia di scambi commerciali. A tale proposito, il 12 dicembre scorso la Comunità economica europea si è dichiarata disposta ad aprire negoziati col governo statunitense sulla base della reciprocità e del mutuo vantaggio, con lo scopo di regolare alcuni problemi di carattere specifico; il 17 dello stesso mese il Consiglio affidava alla Commissione un mandato, con cui quest'ultima veniva autorizzata ad aprire le trattative in materia, nel quadro delle direttive del Consiglio stesso.

Nel più lungo periodo la trattativa riguarderà la riforma del sistema monetario internazionale. I problemi che essa pone sono molti, tra di loro strettamente collegati, e possono essere identificati nei seguenti: funzione dell'oro, dei diritti speciali di prelievo e delle monete nazionali; creazione di un volume appropriato di liquidità internazionale; metodi per la determinazione dei tassi di cambio e convertibilità delle disponibilità in valuta estera detenute da non residenti, in particolare del dollaro; introduzione in via definitiva di margini di fluttuazione dei cambi più ampi e di altre forme di flessibilità; forme di controllo dei movimenti di capitali a breve termine; corretto funzionamento del processo di aggiustamento.

Di questi problemi, quello della convertibilità del dollaro ha formato oggetto di più attenta considerazione nel corso della trattativa testé conclusa, anche se l'iniziale insistenza di alcuni paesi a porre la questione tra quelle pregiudiziali per la conclusione di un accordo sul riallineamento si è attenuata nella fase finale della negoziazione.

Come è noto, il regime di convertibilità delle disponibilità in valuta estera detenute da non residenti si basa sul disposto combinato di due articoli dello Statuto del Fondo monetario internazionale: l'articolo VIII, sezione 4, per cui ogni paese membro è obbligato a riacquistare la propria moneta detenuta da altro paese che ne chieda la conversione contro oro o contro la moneta del paese richiedente, e l'articolo IV sezione 4-b), per cui ogni paese membro deve assicurare nel suo territorio il mantenimento di tassi di cambio entro i limiti statuari. Le autorità monetarie che acquistano e vendono liberamente oro al prezzo ufficiale (come gli Stati Uniti fino al 15 agosto scorso) si considerano come osservanti questa ultima prescrizione.

Nell'accordo sul riallineamento non è contemplato il ripristino della convertibilità da parte degli Stati Uniti. È stato, infatti, ritenuto irrealistico, al momento presente, pretendere da quel paese un ritorno immediato alla convertibilità che, se effettuato prima che il riallineamento abbia prodotto gli effetti sperati, riaprirebbe la crisi in breve tempo.

Come è noto, nel corso del 1971 si è avuta una massiccia fuoriuscita di capitali a breve termine dagli Stati Uniti che ha assunto dimensioni eccezionali nel periodo immediatamente precedente l'annuncio delle note misure americane del 15 agosto. Tali fondi sono andati in massima parte ad aumentare le riserve in dollari delle banche centrali dei mag-

giori paesi industrializzati. Si calcola, sulla scorta dei dati finora disponibili, che i fondi defluiti dagli Stati Uniti siano ammontati nel trimestre luglio-settembre a circa 10 miliardi di dollari e nell'ottobre-novembre a circa 2 miliardi; ad essi vanno aggiunti circa 6 miliardi già defluiti nel primo semestre del 1971. Gran parte di questi spostamenti di fondi sono stati attuati dagli operatori economici per cautelarsi o per trarre profitto da una possibile svalutazione del dollaro, ed è quindi probabile che dopo l'avvenuto riallineamento delle parità la massa di questi fondi verrà riportata negli Stati Uniti.

Il ritorno alla convertibilità è, quindi, un problema che dovrà trovare soluzione in sede di trattativa sulla riforma del sistema monetario internazionale, di cui condizionerà in maniera determinante il nuovo assetto. Accettare un sistema che si fondasse su cambi fissi e sulla inconvertibilità del dollaro, infatti, significherebbe in ultima istanza accettare un *dollar standard*.

Il ripristino della convertibilità presuppone, per tutti i paesi in generale e per gli Stati Uniti in particolare, l'accettazione, nella formulazione della propria politica economica, del vincolo esterno e della conseguente disciplina. La nuova convertibilità non sarà necessariamente più configurabile come convertibilità in oro né potrà necessariamente attribuire, come per il passato, a ciascun paese detentore di dollari la facoltà di procedere a conversioni a sua scelta. Essa potrebbe essere concepita come una convertibilità « guidata » dal Fondo monetario internazionale secondo i principi che attualmente presiedono alla circolazione dei diritti speciali di prelievo.

Se la necessità di quella disciplina non dovesse essere riconosciuta ed accettata, l'alternativa sarebbe la costituzione di due aree valutarie, facenti capo, rispettivamente, agli Stati Uniti e all'Europa, i cui rapporti monetari con l'esterno sarebbero regolati sulla base di cambi flessibili e all'interno sulla base di cambi fissi.

Sempre in tema di convertibilità, si è anche affrontato il problema, che si è convenuto di indicare come quello della « piccola convertibilità », di instaurare una forma di convertibilità limitata in seno al Fondo monetario internazionale al fine di consentire il normale svolgimento delle operazioni di quella istituzione. Come è noto, essendo le disponibilità in dollari del Fondo superiori al 75 per cento della quota di sottoscrizione degli Stati Uniti, il Fondo non può accettare dollari nei

rimborsi effettuati dai paesi debitori. Questi, dunque, si trovano nella necessità di vendere i dollari di cui sono in possesso a quei paesi le cui valute siano accettabili dal Fondo, con la conseguenza per questi ultimi di vedersi ridurre la propria posizione di riserva sul Fondo e di accumulare dollari inconvertibili. Per questi motivi, i paesi della CEE hanno chiesto ai direttori esecutivi del Fondo monetario internazionale di studiare la questione, sulla quale gli Stati Uniti hanno dichiarato la loro disponibilità a cooperare.

Le decisioni prese lo scorso mese di dicembre per il riallineamento delle monete dei paesi del « Gruppo dei Dieci » hanno avuto ripercussioni sul valore delle rispettive riserve sull'estero; la valutazione contabile di queste ripercussioni è diversa, ovviamente, secondo che sia espressa in dollari o in moneta nazionale.

Per quanto riguarda il nostro paese le riserve ufficiali nette, al 17 dicembre 1971, ammontavano a 6.521 milioni di dollari pari, al vecchio cambio di 625 lire per dollaro, a 4.076 miliardi di lire. Queste riserve si componevano per il 53 per cento di oro o di attività garantite in oro e per il restante 47 per cento di valute convertibili, essendo trascurabile l'importo delle passività a breve termine; alla propria volta, le disponibilità in valute convertibili erano costituite per l'83 per cento da dollari USA e per il 17 per cento soprattutto da marchi tedeschi e da franchi svizzeri. (Cfr. all. 6).

Valutando questo coacervo di attività sull'estero nel controvalore in lire ai nuovi tassi centrali di cambio e, per quanto riguarda l'oro, al prezzo che verrà fissato per questo metallo dopo che il Congresso degli Stati Uniti ne avrà ratificato l'aumento da 35 a 38 dollari l'oncia, si ottiene una cifra di 3.998 miliardi di lire, inferiore di 78 miliardi, cioè del 2 per cento, alla precedente valutazione. Ove per altro le nostre riserve siano denominate in dollari, il loro valore sale a 6.875 milioni con un aumento di 354 milioni, cioè del 5 per cento, derivante sostanzialmente dal maggior valore della riserva aurea.

Nella sua esposizione del settembre 1971 sottolineò le ragioni per le quali il livello delle nostre riserve doveva ritenersi non eccessivo e la loro composizione appropriata, considerati il grado di apertura verso l'estero dell'economia italiana e il volume dell'indebitamento in dollari. Si intrattene altresì sui criteri seguiti, dal 1950, nell'amministrazione delle riserve, in particolare quelli che avevano consi-

gliato una certa distribuzione fra oro e valute convertibili; affermò allora che, di fatto, ci eravamo assicurati contro ogni perdita nel caso di un aumento, fino al 33 per cento, del prezzo dell'oro. Desidera riprendere in breve quel ragionamento, adesso che è nota la misura dell'aumento che avrà il prezzo dell'oro. (Cfr. all. 7). Nel periodo compreso fra il 1950 e il novembre 1971, i rendimenti sulle riserve detenute in forme diverse dall'oro o da attività garantite in oro sono ammontati a 1.001 milioni di dollari; questo vuol dire che, ove i dollari via via acquisiti fossero stati convertiti in oro, oggi avremmo una riserva aurea pari a 5.520 milioni di dollari, il cui valore aumenterebbe a 5.993 milioni per effetto della maggiorazione del prezzo dell'oro. Di fatto, le nostre riserve in oro e valute, computate ai nuovi cambi, ammontano come si è visto a 6.875 milioni: la politica seguita nell'amministrazione delle riserve ci ha così consentito un guadagno di 882 milioni di dollari.

Dalla sua esposizione è possibile accertare come si siano tutelati gli interessi del nostro paese.

E ciò nel quadro di quelle aspirazioni di larga cooperazione internazionale, che hanno sempre guidato la politica economica italiana. Si è, difatti, interrotto un processo degenerativo, che era iniziato circa sette mesi fa e che rischiava di portare ad una ripresa, non certa ma possibile, di quelle forme di isolazionismo e di protezionismo, che avevano recato tanto danno negli anni '30.

Nel quadro delle trattative l'Europa ha svolto un'azione determinante ed è riuscita a presentarsi con obiettivi comuni e su posizioni concordate, nonostante che vi fossero esigenze proprie di ciascun Paese.

Si riapre così la possibilità di progredire verso l'obiettivo — primario ed irrinunciabile — della unificazione economica e monetaria europea. E ciò sempre in accordo con i nostri interessi: per l'Italia è essenziale che il commercio mondiale — a cui è stato legato in questi ultimi venticinque anni non solo il nostro, ma anche l'altrui sviluppo — sia al livello massimo possibile e libero da vincoli protezionistici. Per contro la nostra particolare situazione è stata ben compresa dai *partners* della Comunità, in quanto è interesse comune — e non solo nostro — che l'Italia prosegua in uno sviluppo equilibrato e non sia invece un elemento di ritardo nell'interno della Comunità.

È su questi indirizzi, sui quali del resto il Parlamento si è dichiarato d'accordo più

volte in passato, che il Governo proseguirà la sua azione. *

Il deputato Barca si rammarica che le comunicazioni del Governo avvengano tardivamente. L'esposizione del Ministro, assai ricca, è stata tenuta su un piano tecnico, sono stati invece trascurati gli aspetti politici sia internazionali sia interni. La sua parte, nella riunione del 3 settembre, dette atto al Ministro della fermezza delle sue posizioni; non può rinnovare ora tale riconoscimento: oggi infatti il Ministro ha nascosto la gravità e la fragilità dell'accordo di Washington. Gli Stati Uniti hanno imposto esattamente gli obiettivi che si erano prefissi: rivalutazione delle monete europee e ampliamento dei margini di fluttuazione. Il dollaro risulta assai più stabile e la sua svalutazione rispetto all'oro è puramente nominale data l'inconvertibilità. L'accordo caratterizza la situazione italiana come sottosistema e ne aggrava l'instabilità, costituisce un passo indietro sulla strada della riforma del sistema monetario internazionale. L'accento va posto sugli aspetti politici: è un discorso di politica estera e di politica interna che richiedono misure urgenti contro l'aggravarsi della instabilità, che verrà determinata dalle masse vaganti di eurodollari le quali rendono fittizi tutti i calcoli ponderati. Per la politica economica interna occorre far cardine su quattro pilastri: 1) una coraggiosa spesa pubblica selettivamente qualificata (prioritaria quella per la casa); 2) misure urgenti per l'agricoltura che non può essere difesa contro i *surplus* agricoli americani sulla base degli attuali e arcaici rapporti contrattuali nelle campagne; 3) controllo sul movimento dei capitali; 4) ristrutturazione dei settori industriali arretrati su nuove basi tecnologiche a più alti livelli di occupazione. L'accumulazione è essenziale, ma occorre un nuovo tipo di accumulazione che presuppone un nuovo rapporto con la classe operaia, rapporto che non può essere la politica dei redditi predicata da politici « modernisti » che si alleano alle forze retrograde rappresentative della rendita e dello spreco.

Il deputato Lepre dà atto al Governo degli sforzi compiuti, nel corso delle recenti trattative monetarie, per attuare le direttive precisate nel recente dibattito parlamentare. Tuttavia, non può tacere le sue preoccupazioni, perché, di fatto, nonostante ogni tentativo ita-

* V. allegati a pag. 11.

liano, è mancato un fronte unitario europeo, presupposto necessario per reggere al confronto americano. Se è vero che si verificheranno alcuni vantaggi temporanei per il nostro paese, è per altro preoccupante che la diminuzione dei prezzi di acquisto farà dirottare la nostra domanda, dalla Repubblica federale tedesca, agli Stati Uniti. Ciò, anche in relazione alla già difficile situazione economica tedesca, potrà mettere in pericolo il mantenimento dei livelli di occupazione in quel paese, con la possibile conseguenza del rientro di immigrati italiani. Sollecita, pertanto, il Governo a svolgere, nelle competenti sedi comunitarie, i passi necessari per scongiurare tale rischio. Una maggiore unità dei paesi europei nel corso della trattativa, altresì, avrebbe potuto porre dei rimedi al disordinato vagare della massa degli eurodollari e potrebbe evitare i ventiliati aumenti del prezzo dei prodotti petroliferi. Su tali questioni richiama l'attenzione del Governo, il quale dovrà fronteggiare i riflessi della situazione economica internazionale sul piano interno con una opportuna politica di programmazione del credito che ne faciliti l'accesso.

Il deputato Scalfari riconosce che la posizione particolare del Governo italiano durante le trattative con gli Stati Uniti ha consentito, nei limiti del possibile, di tutelare in modo efficace i nostri interessi. In termini di media ponderata, la lira non ha subito rivalutazioni, garantendo, in generale, la sua competitività. Ove, però, si considerino analiticamente i dati, si deve rilevare una rivalutazione nei confronti delle monete dei paesi del terzo mondo, le quali si sono allineate sul nuovo corso del dollaro e, anzi, in alcuni casi hanno subito una svalutazione. Tale rivalutazione rende, nei confronti dei paesi ricordati, i nostri prodotti meno appetibili rispetto a quelli americani. Inoltre, le merci di tali paesi costeranno meno in lire italiane. Era difficile che il Governo italiano evitasse un tale risultato, ma ora esso dovrà mostrarsi disponibile nei confronti delle richieste di maggiori aiuti che i paesi del terzo mondo rivolgeranno ai paesi industrializzati e anche all'Italia.

Ciò premesso circa l'atteggiamento tenuto dal Governo italiano, condivide il giudizio del deputato Barca quanto alla *débâcle* del fronte europeo davanti agli Stati Uniti. I risultati dell'accordo del 18 dicembre dimostrano che gli USA hanno raggiunto pienamente i loro obiettivi, mentre gli altri paesi hanno ceduto su tutta la linea. Il dollaro ora è inconvertibile, più competitivo e si sono ripristinati cambi fissi. Unico risultato positivo è che sia

lasciata ai paesi europei la facoltà di restringere le bande di fluttuazione stabilite, e bisogna impegnarsi a fondo perché tale oscillazione sia al massimo ristretta. Si sostiene comunemente che gli accordi incidono sui movimenti delle merci e non anche su quelli dei capitali, desumendosi la necessità di un controllo anche su tali movimenti. Pur concordando su tale esigenza, esclude che sia corretto ritenere irrilevante per i movimenti dei capitali la diminuzione di valore del dollaro. Il complesso dei capitali in eurodollari difficilmente rientrerà nelle aree di origine, per ostacoli finanziari e per non contabilizzare la perdita di cambio. Con tutta probabilità si dirigerà, invece, verso i titoli azionari americani, che diventano più appetibili dopo la svalutazione del dollaro. Se la tendenza si rafforzerà, il capitale europeo finanzia gli investimenti americani in Europa, con la differenza che, mentre i capitali europei in eurodollari investiti in titoli americani saranno capitali di portafoglio, le industrie americane acquisteranno, grazie alla vendita dei loro titoli, capitali di controllo nelle industrie europee. Auspica, pertanto, controlli che, per essere efficaci, dovranno realizzarsi sul piano tecnico e politico.

Circa il ruolo dell'oro nell'ambito delle trattative, osserva che la convertibilità del dollaro sarà ripristinata, nella più favorevole delle ipotesi — ed è discutibile se mai lo si farà —, non prima di due o tre anni. L'Italia deve, quindi, porre subito il problema di una area europea monetaria ed economica. È soddisfatto dell'affermazione del ministro secondo cui si respinge il *dollar standard*, ma condivide il rilievo che si tratti di un rifiuto platonico. L'Italia non può rifiutare dollari inconvertibili, non già perché sia succube soggettivamente, ma perché lo è oggettivamente, mancando un'alternativa nei mezzi di pagamento internazionale. Si augura che il Governo prenda sollecitamente impegno per la creazione di un'alternativa in questo senso e per escludere i dollari nei saldi all'interno della Comunità. Pur rendendosi conto della superiorità teorica di una unità di conto manovrabile internazionalmente, sottolinea che l'oro è il *deterrent* principale nei confronti del dollaro, come dimostrano le recentissime vicende del mercato dell'oro, le quali fanno segnare una notevole perdita del dollaro rispetto alla nuova parità. Ciò implica la massima attenzione nell'amministrazione delle nostre riserve: a prescindere dalle critiche rivolte a tale amministrazione, e che

egli non ha condiviso ancorché provenienti da esponenti del suo stesso partito, lo preoccupano non tanto il valore patrimoniale delle riserve stesse ma le conseguenze della corsa al rialzo dell'oro sul mercato libero e su quello ufficiale americano. È, infatti, ipotizzabile un'ulteriore crescita del prezzo dell'oro, che provocherebbe l'aumento della competitività del dollaro e, come effetto derivato, l'aumento del valore patrimoniale delle riserve federali americane, che dispongono di una notevole massa aurea.

Infine, per quanto attiene ai riflessi di politica interna, chiede al ministro quale linea ritenga più esatta: se quella, repubblicana, di una richiesta di raccoglimento finanziario, oppure quella, socialista, di espansione. Un chiarimento è auspicabile anche alla luce della crisi governativa, che pare ormai prossima.

Il deputato Leonardi osserva che l'ottimismo del Governo non si giustifica né sulla base dei frutti reali dell'accordo, né, soprattutto, alla luce degli impegni presi in sede di Consiglio dei Ministri delle Comunità dello scorso 13 settembre, né alla luce delle dichiarazioni rese dal Ministro nelle riunioni a Lussemburgo del 21 e 23 settembre. Deve soprattutto sottolineare che ogni politica tesa a riorganizzare il sistema monetario internazionale, e a far procedere gli accordi europei, si svolgerà in condizioni rese più difficili dal fatto che gli accordi di Washington rafforzeranno e le posizioni commerciali e il movimento dei capitali a favore degli Stati Uniti. Si chiede se la situazione relativa dell'economia italiana rispetto a quelle esterne abbia ottenuto riconoscimento dai *partners* della CEE. Dichiarò il massimo scetticismo circa la possibilità di accordi europei se essi continueranno a procedere sulla base di ipotesi velleitarie quali sono quelle, intrise da illusioni monetariste, che hanno caratterizzato i vari *memorandum* in sede comunitaria, fondati appunto sull'errore che le politiche monetarie possano essere a monte anziché a valle delle politiche economiche. Proprio i recenti accordi favoriscono l'azione disgregatrice delle politiche regionali da parte degli USA. Non si può assumere un atteggiamento ottimistico di fronte ad un accordo che non corrisponde ai rapporti economici mondiali quali risultano da una evoluzione venticinquennale.

Il deputato Pandolfi si dichiara preliminarmente soddisfatto della relazione del Ministro

e non perché, come è stato detto, essa sia ottimistica ma proprio in quanto ha presentato sia gli elementi positivi del negoziato quanto i problemi ed i punti ancora assai oscuri. Ripercorrendo il tragitto delle trattative è facile sottolineare che talune posizioni importanti sono state tenute: la Banca d'Italia ha adottato misure di controllo amministrativo sui movimenti dei capitali accertando la natura delle transazioni, senza giungere alla istituzionalizzazione della lira finanziaria, e ponendo il Paese al riparo da contraccolpi. Il pericolo di accordi bilaterali (profilatosi al convegno delle Azzorre) è stato scongiurato riconducendo le trattative in ambito multilaterale. È da ascrivere a merito del Ministro del tesoro e del Governatore della Banca d'Italia che la rivalutazione della lira si sia mantenuta a livelli che assicurano modesti ma concretissimi vantaggi competitivi. Sono altresì da considerare un successo, per gli interlocutori degli Stati Uniti, sia l'aver costretto gli americani ad uscire dalle decisioni unilaterali, e ad accantonare la questione della « divisione del carico » delle spese militari (salvaguardando in tal modo le prospettive della conferenza per la sicurezza), sia l'aver bloccato la spirale dei contraccolpi protezionistici. Rimangono aperti problemi di grande portata di breve e di lungo periodo. Quelli più immediati concernono: il riallineamento delle parità dei Paesi non membri del Club dei dieci; la « miniconvertibilità » per le operazioni del Fondo monetario internazionale; il controllo del movimento dei capitali vaganti (e concorda in ciò col deputato Scalfari) che presentano nuove tipologie di impiego (per i capitali europei negli USA in titoli di portafoglio e per i capitali americani in Europa in investimenti di controllo). Per quanto concerne i problemi di lungo periodo, quelli strategici, può convenire che la posizione europea sia da considerare ancora debole e che non abbia resistito all'attacco del dollaro: tuttavia tale attacco ha il vantaggio di essere ormai scoperto e non più mistificabile. A lungo ci si è cullati sugli accordi di Bretton Woods quando il *dollar standard* era nato almeno dagli inizi degli anni sessanta; e la caduta delle illusioni rende possibile una politica per la creazione del polo monetario europeo, non già come alternativa al ritorno alla vecchia convertibilità, bensì come politica da far comunque valere. Lo scetticismo del deputato Leonardi è certo frutto della passata esperienza, ma le esperienze sono modificabili: occorre muoversi verso l'aggancio delle monete europee, con le opportune clausole di salvaguardia (pri-

ma fra le quali la regolazione dei conti esteri nella moneta del paese creditore). Non si combatte infatti il *dollar standard* senza la creazione di aree di pari grandezza. Circa la riforma generale del sistema monetario internazionale l'obbiettivo di una nuova convertibilità « guidata », secondo i principi di circolazione dei diritti speciali di prelievo, è di grande interesse. Infatti il ristabilimento puro e semplice della vecchia convertibilità rischierebbe di provocare terremoti simili a quelli recentemente subiti. Torna a galla il problema di una moneta di conto non fittizia, non manovrata da alcun paese, quello di un sistema che (anche continuando ad adoperare l'oro come deterrente) concerti non solo il volume ma anche la creazione di liquidità in una sfera internazionale sempre più larga.

Il deputato Pietro Longo dichiara di apprezzare l'operato del Ministro e ricorda che nessuno avrebbe osato sperare, nella riunione del 3 settembre, che in così breve tempo sarebbero stati raggiunti i risultati scaturiti a Washington. I punti oscuri concernono il medio e il lungo periodo, ed il Ministro non li ha affatto sottovalutati; concorda con il deputato Pandolfi nel ritenere che la via da battere sia quella della creazione di un'area monetaria europea con una sua autonomia, politica questa che non potrà non avere riflessi interni, strutturati in una politica economica di carattere espansivo. Occorre perciò un programma a breve termine che assicuri la ripresa produttiva e la difesa e l'accrescimento dei livelli di occupazione.

Il deputato Giancarlo Ferri sottolinea che gli obiettivi strategici indicati da tutte le parti politiche nella seduta del 3 settembre (istituzione di una moneta di conto come unico strumento di riserva, controllo dei capitali, uso delle risorse proprie nelle politiche commerciali) non solo non sono stati raggiunti ma non risultano nemmeno perseguiti. Solo partendo da tale riconoscimento è possibile riassumere gli obiettivi stessi. I riflessi per la politica economica interna pongono in primo piano le questioni di riqualificazione della domanda, della sua disaggregazione, della ristrutturazione delle politiche d'esportazione. La verifica dei dati ponderati forniti dal Governo potrebbe riservare grosse e spiacevoli sorprese: numerose schede di prezzi internazionali, infatti, dipendono da politiche di cartello. Occorre pertanto una nuova e qualificata politica di spesa pubblica e di investimenti produttivi. Nella sfera della spesa pubblica sono urgenti sia l'emanazione dei decreti per il pas-

saggio alle regioni delle funzioni di loro competenza, sia la spesa per l'edilizia residenziale, sia una diversa politica creditizia che cessi di privilegiare l'aspetto patrimoniale nei confronti dell'impiego produttivo.

Il deputato Santagati, premesso che, nella situazione di piena crisi sostanziale in cui versa il Governo, il dibattito perde di significato politico, dà atto al ministro del tesoro degli sforzi compiuti per sostenere, nel corso delle trattative, le ragioni del nostro paese, ma non può tacere notevoli perplessità. Non è del tutto rassicurato dall'affermazione del ministro secondo cui l'Italia, nel complesso, avrebbe tratto guadagno dal riallineamento monetario. In mancanza di convincenti dimostrazioni, mantiene in proposito le sue riserve. La relazione ministeriale, inoltre, sembra recitare il *de profundis* sul piano Mansholt, che pure il Governo italiano aveva accettato e difeso. Né in sua sostituzione viene indicata alcuna alternativa: ma così si seppellisce la politica agricola comunitaria con grave pregiudizio per il nostro Mezzogiorno. Circa la riforma del sistema monetario, i problemi a lungo termine restano irrisolti e il Governo non offre indicazioni precise ed esaurienti, anche per la sua profonda debolezza politica.

Il Ministro del tesoro Ferrari-Aggradi, replicando ai commissari intervenuti nella discussione, sottolinea che il Governo ha sempre informato il Parlamento di problemi e questioni che non sono minimamente tecniche ma politiche e politicamente strategiche. La posizione del Governo non è stata contraddittoria e, in una situazione necessariamente negoziale, ha salvaguardato gli interessi del paese non in senso isolazionistico ma considerando la difesa quale componente necessaria dei più vasti interessi comuni. Sottolinea che il Governo nutre maggior interesse per i problemi connessi alla lotta contro la recessione e la disoccupazione anziché per quelli connessi all'inflazione. Certo la stabilità va perseguita, ma mediante selezionate politiche espansive e non già attraverso politiche restrittive. Alle critiche rivolte ai risultati di Washington non può che rispondere ponendo ai commissari la domanda di quel che avrebbe potuto verificarsi se si fosse rimasti in situazione di stallo o se non fosse stato evitato il pericolo di corse a catena verso accordi bilaterali. Egli non è stato ottimista, ma non può che ribadire che la valutazione serena dei risultati raggiunti consente di procedere verso obiettivi più ambiziosi quali quelli già indicati nelle comunicazioni fatte alle Com-

missioni nella seduta del 3 settembre. Quanto agli obbiettivi di politica economica interna indicati dal deputato Barca, il Ministro osserva che i deputati comunisti sfondano porte aperte essendo quegli obbiettivi tipici di un qualsiasi paese industrializzato. Sottolinea l'importanza della tappa raggiunta a Washington soprattutto per quanto concerne gli impegni relativi al lungo periodo nel quadro della ri-

forma del sistema monetario internazionale, che, anche se non risolvibili nel giro di ore o di giorni, costituiscono impegni assunti responsabilmente dalle parti.

Il Presidente Vicentini ringrazia caldamente il Ministro del tesoro delle comunicazioni rese alle Commissioni.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20,20.

ALLEGATI ALLA RELAZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO FERRARI-
AGGRADI ALLE COMMISSIONI FINANZE E TESORO, BILANCIO E
PARTECIPAZIONI STATALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DEL
7 GENNAIO 1972

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1.

*Riunioni internazionali dopo i provvedimenti americani del 15 agosto 1971
e fino alla decisione del riallineamento delle parità.*

20 agosto - Consiglio dei Ministri della CEE a Bruxelles.

13 settembre - Consiglio Ministri CEE a Bruxelles.

15-16 settembre - Gruppo Dieci - Ministri e Governatori a Londra.

26 settembre - Gruppo Dieci - Ministri e Governatori a Washington.

27 settembre - Ministri finanziari CEE a Washington.

27 settembre-1° ottobre - Assemblea annuale del Fondo monetario internazionale.

26 ottobre - Consiglio Ministri CEE a Lussemburgo.

4 novembre - Ministri finanziari CEE a Versailles.

30 novembre-1° dicembre - Gruppo Dieci - Ministri e Governatori a Roma.

17-18 dicembre - Gruppo Dieci - Ministri e Governatori a Washington.

Variazioni dei tassi di cambio delle monete dei paesi del Gruppo dei Dieci e della Svizzera.

VALUTE	PARITÀ CON IL DOLLARO		VARIAZIONI PERCENTUALI						
	Precedente	Nuova	Nominali		Ponderate in base esportazioni				
			Rispetto al dollaro	Rispetto alla lira	Rispetto al Gruppo dei Dieci	Rispetto alla CEE allargata			
Dollaro USA	—	—	—	—	6,96	—	11,07	—	10,35
Lira italiana	625 -	581,5	7,48	—	—	—	2,11	—	3,55
Dollaro canadese	1,08108	(1) —	8,81	+	1,23	—	5,54	—	0,71
Franco svizzero	(2) 4,37282	3,84	13,87	+	5,94	—	4,42	—	3,41
Corona svedese	5,17321	4,8129	7,49	—	—	—	1,45	—	1,46
Fiorino olandese	3,62	3,2447	11,57	+	3,78	—	0,70	—	0,24
Franco belga	50 -	44,8162	11,57	+	3,78	—	1,19	—	0,60
Franco francese	5,55419	5,1157	8,57	+	1,01	—	1,76	—	2,35
Lira sterlina (3)	2,40	2,6057	8,57	+	1,0	—	0,46	—	1,39
Marco tedesco	3,66	3,2228	13,58	+	5,66	—	4,37	—	3,78
Yen giapponese	360 -	308 -	16,88	+	8,75	—	11,88	—	6,05

(+) rivalutazione, (-) svalutazione.
 (1) Il Canada ha adottato un cambio fluttuante a partire dal 1° giugno 1970; per i calcoli relativi è stato usato lo scarto tra la quotazione al 20 dicembre 1971 e il vecchio cambio di parità.
 (2) Parità in vigore fino al 9 maggio 1971.
 (3) La parità per la sterlina è espressa in termini di dollaro anziché in termini di valuta nazionale.

ALLEGATO 3.

Distribuzione geografica delle esportazioni dei paesi del Gruppo dei Dieci e della Svizzera nel 1970.

(In percentuale)

DA	Stati Uniti	Italia	Belgio-Lussemburgo	Francia	Germania Occidentale	Olanda	Regno Unito	Svezia	Svizzera	Canada	Giappone
A											
Stati Uniti	—	10,3	6,0	5,3	9,1	4,3	11,7	6,0	9,0	65,2	31,1
Italia	3,1	—	4,7	11,2	8,9	5,4	3,0	3,2	9,4	1,1	1,0
Belgio-Lussemburgo	2,8	3,7	—	11,0	8,3	14,0	3,6	3,1	2,3	1,1	0,8
Francia	3,4	12,8	19,9	—	12,4	10,0	4,2	5,1	8,2	0,9	0,7
Germania Occidentale	6,4	21,6	24,8	20,3	—	32,5	6,2	11,8	14,9	2,3	2,8
Olanda	3,8	4,7	19,4	5,7	10,6	—	4,7	4,5	2,7	1,7	1,4
Regno Unito	5,9	3,8	3,5	4,1	3,6	7,0	—	12,5	7,2	8,9	2,5
Svezia	1,3	1,4	1,9	1,4	3,7	2,5	4,5	—	3,4	0,3	0,5
Svizzera	1,6	4,7	2,0	4,7	6,1	1,9	2,6	2,9	—	0,2	0,9
Canada	21,0	1,0	0,4	0,9	0,9	0,6	3,6	1,4	1,4	—	2,9
Giappone	10,8	1,0	0,7	0,9	1,6	0,7	1,8	1,0	3,2	4,7	—
Gruppo dei Dieci	60,1	65,0	83,3	65,5	65,2	78,9	45,9	51,5	61,7	86,4	44,6
Resto del Mondo	39,9	35,0	16,7	34,5	34,8	21,1	54,1	48,5	38,3	13,6	55,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
CEE allargata	26,6	48,2	74,4	54,0	47,9	71,6	31,3	61,2	48,1	17,2	10,4

Fonte: OECD, Overall Trade by Countries, July 1971.

Distribuzione geografica delle importazioni dei paesi del Gruppo dei Dieci e della Svizzera nel 1970.
(In percentuale)

DA \ DI	Stati Uniti	Italia	Belgio Lussemburgo	Francia	Germania Occidentale	Olanda	Regno Unito	Svezia	Svizzera	Canada	Giappone
Stati Uniti	—	10,3	8,8	9,9	11,0	9,8	13,0	8,7	8,5	71,0	29,5
Italia	3,3	—	3,8	9,2	9,9	4,3	2,7	3,0	9,4	1,0	0,7
Belgio-Lussemburgo	1,7	3,8	—	11,2	9,5	16,9	2,2	3,4	3,5	0,4	0,4
Francia	2,3	13,2	17,1	—	12,7	7,5	4,1	4,1	12,1	1,1	1,0
Germania Occidentale	7,8	19,8	23,3	22,1	—	27,1	6,1	18,9	29,9	2,7	3,3
Olanda	1,3	4,3	14,6	5,9	12,2	—	5,1	4,5	3,4	0,6	0,5
Regno Unito	5,5	3,8	5,8	5,1	3,9	5,7	—	13,8	7,8	5,3	2,1
Svezia	1,0	1,4	2,1	2,0	2,9	2,2	4,1	—	3,1	0,8	0,5
Svizzera	1,1	2,2	1,1	2,7	2,8	1,2	2,2	2,5	—	0,6	1,0
Canada	27,7	1,4	1,3	1,1	1,7	1,4	7,5	0,8	0,7	—	4,9
Giappone	14,7	1,5	1,0	1,0	1,9	1,0	1,5	1,8	2,2	4,2	—
Gruppo dei Dieci	66,4	61,7	78,9	70,2	68,5	77,1	48,5	61,5	80,6	87,7	43,9
Resto del Mondo	33,6	38,3	21,1	29,8	31,5	22,9	51,5	38,5	19,4	12,3	56,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
CEE allargata	23,3	46,1	65,7	54,5	51,3	62,8	29,3	61,3	68,0	11,8	8,2

Fonte: OECD, Overall Trade by Countries, July 1971.

Indici ponderati di variazione del valore esterno della lira ().*

1) Ponderazione effettuata in base alle esportazioni italiane verso un gruppo di paesi che rappresentano complessivamente l'89,1 per cento delle esportazioni totali dell'Italia:

— 0,79 per cento

2) Ponderazione effettuata in base alle importazioni italiane da un gruppo di paesi che rappresentano complessivamente l'87,8 per cento delle importazioni totali dell'Italia:

— 0,02 per cento

3) Ponderazione effettuata in base alle importazioni italiane disaggregate per categorie di prodotti:

a) generi alimentari	+ 1,60 per cento
b) materie prime e fonti di energia	+ 0,76 per cento
c) manufatti	— 0,95 per cento

(*) (+) rivalutazione.

(—) svalutazione.

Posizione sull'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi.

VOCI	17 DICEMBRE 1971		17 DICEMBRE 1971	
	In milioni di dollari		In miliardi di lire	
	Vecchie parità	Nuovo assetto dei cambi (1)	Vecchie parità	Nuovo assetto dei cambi (1)
RISERVE UFFICIALI				
In oro o con garanzia aurea	3.463,5	3.759,3	2.164,7	2.186,3
Oro	2.883,9	3.131,1	1.802,4	1.820,4
SDR	227,9	247,4	142,5	143,9
Posizione di riserva nel FMI	348,5	377,3	217,8	220,0
Posizione nel FME	3,2	3,5	2,0	2,0
Valute convertibili	3.102,0	3.163,3	1.938,7	1.839,6
Dollari USA	2.561,3	2.561,3	1.600,8	1.489,4
Lire sterline	15,8	17,2	9,9	10,0
Franchi svizzeri	140,5	149,4	87,8	86,9
Marchi tedeschi	347,7	394,8	217,3	229,6
Fiorini olandesi	19,3	21,5	12,1	12,5
Franchi francesi	2,3	2,5	1,4	1,5
Altre	15,1	16,6	9,4	9,7
TOTALE LORDO	6.565,5	6.922,6	4.103,4	4.025,9
Passività a breve termine	— 44,3	— 47,6	— 27,7	— 27,7
TOTALE NETTO	6.521,2	6.875,0	4.075,7	3.998,2

(1) Le riserve in valute convertibili sono valutate ai nuovi «tassi centrali» di cambio concordati nella riunione di Washington del 18 dicembre 1971. Le riserve in oro e in attività ad esso equiparate (SDR e posizione sul FMI) sono valutate al prezzo di 38 dollari l'oncia, concordato nella predetta riunione e del quale si attende la ratifica da parte del Congresso degli Stati Uniti.

ALLEGATO 7.

Calcolo del guadagno derivante dalla politica di investimento delle riserve.

	Milioni di dollari	Miliardi di lire
1. - Riserve ufficiali nette al 17 dicembre 1971	6.521	4.076
2. - Quota in oro o con garanzia aurea	3.464	2.165
3. - Redditi netti in valute estere ottenuti dagli impieghi effettuati nel periodo 1° luglio 1950- 30 novembre 1971 (come risulta dalla conta- bilità dell'Ufficio italiano dei cambi)	1.001	626
4. - Valore che avrebbero assunto le riserve nel caso di sistematici investimenti in oro:		
a) al prezzo di 35 dollari l'oncia	5.520	3.450
b) al prezzo di 38 dollari l'oncia	5.993	3.485
5. - Valore effettivo delle riserve successivamente al riallineamento delle parità (come da tav. 1)	6.875	3.998
6. - Guadagno derivante dalla politica seguita nell'amministrazione delle riserve (5-4b)	882	513

CONVOCAZIONI

COMMISSIONE INQUIRENTE
per i procedimenti di accusa.

Mercoledì 12 gennaio, ore 11.

RELAZIONI PRESENTATE

Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla domanda:

Contro il deputato Bima, per il reato di cui all'articolo 2632, n. 2, del codice civile, in relazione all'articolo 2406 dello stesso codice (violazione di obblighi incumbenti ai sindaci). (Doc. IV, n. 118);

— Relatore: Guidi.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 24.